



Città di Potenza

29 maggio



ITALINI

S. SERKARD

Organizzazione generale e Regia:
COMPAGNIA DEL TEATRO STABILE DI POTENZA

Presentazione

L'autentico legame alla tradizione - nei suoi vari aspetti - non è mai conservatorismo, ma non lo è soprattutto se riflette antiche memorie, nobili imprese, la fede di un popolo tramandate intatte per generazioni.

La Sagra di S. Gerardo con la « sfilata dei Turchi » ci è stata tramandata in profumo di leggenda, che ci dice appunto di antiche autentiche virtù, di eroici affanni, di martirii e di fede, ma anche e soprattutto di amore, di saldo legame della nostra gente alla terra ed alla Città.

La cittadinanza di Potenza ha raccolto il ricco patrimonio morale che viene dagli Avi ed ha inteso mantenerlo intatto per trasmetterlo incorrotto, nella purezza del suo significato, alle nuove generazioni.

Da questo anno l'Amministrazione Comunale si propone di sottolinearne il valore, segnalando la cerimonia a quanti ancora non la conoscono o ne ignorano i motivi, chiamando tutti a migliorarne l'aspetto, perchè ne duri il significato.

Nel rinsaldamento dei valori più nobili ritroveremo le robuste radici dell'antico valore e ne trarremo nuova forza morale per affrontare con maggiore fiducia il nostro avvenire.

Di tali valori ideali noi vogliamo sì nutra e sostanzi questa manifestazione, perchè non si riduca a puro folklore e non si confonda con le tante analoghe o consimili, ma trovi una sua originalità e una sua propria vitale ragione, che ne continui nel tempo il periodico rifiorire e, almeno una volta all'anno, raccolga intorno a sè l'intero popolo di Potenza, in rinnovata fraternità di intenti e di sentimenti, a celebrarla come un rito, una festa di famiglia, per ritrovare, negli antichi ricordi, impulso e vigore alle nuove speranze.

Nè questo è per noi un augurio di circostanza, ma convinta, confortante certezza.

Avv. FRANCO PETRULLO
SINDACO DI POTENZA



Esistono ricorrenze popolari quasi sempre legate al culto di un santo, delle cui origini mancano documenti perfettamente attendibili. Per esse fa testo la tradizione che interiormente coincide con la fede e, negli aspetti esteriori, viene acquisita dalla consuetudine.

Questa si evolve man mano che l'originario ceppo subisce le inevitabili modificazioni del tempo. E' il caso della Sagra di S. Gerardo che, in tanti secoli di storia, ha costituito espressione popolare di fede e di devozione dei potentini.

Essa allonda le radici nella leggenda e nella tradizione. Negli aspetti religiosi ha subito trasformazioni esteriori di poco rilievo; in quelli civili ha accusato l'usura del tempo e l'involontaria distorsione degli antichi avvenimenti, attraverso innovazioni parziali o confusionarie. Mancava chi mantenesse la fedeltà alle origini integre; il significato storico intatto; il rinnovarsi della tradizione costante.

E' quindi altamente lodevole l'iniziativa dell'Amministrazione Civica di Potenza di sovrintendere dal 1967 all'allestimento della Sagra di San Gerardo. Collocando gli episodi storici e di fede in una dimensione il più possibile aderente alle fonti, anche tradizionali, lasciando immutato il significato della manifestazione in onore di San Gerardo e conservando quel tanto di leggenda che ne sta alle origini. Riconoscendo patrimonio cittadino i sentimenti di fede e di devozione che originarono la manifestazione popolare e che nei secoli furono sempre alla base della vita della nostra Città.

La Sagra di San Gerardo è infatti ricorrenza che coincide con antichi momenti della storia di Potenza, che era un ristrettissimo nucleo abitato, la cui popolazione viveva in frugalità e modestia, dedita al lavoro dei campi ed altamente religiosa.

Emanuele Viggiano, nelle sue Memorie della Città di Potenza edite nel 1805 a Napoli e dedicate alla Eccellentissima Donna Ginevra Loffredo, Contessa di Potenza, parla nel capitolo V° delle vicende lucane e potentine, dell'impero di Augusto fino alla erezione in monarchia di queste ultime Regioni di Italia. Dopo aver descritto l'arco storico da Augusto in poi, egli scrive che « dalla Signoria dei Gori fece Potenza passaggio a quella dei Longobardi, appartenendo al Ducato Beneventano. Nella divisione, poi, ... rimase tra le città delle dipendenze del Principe di Salerno il cui territorio per alterne vicende fu poi dichiarato regno con Ruggiero, Conte di Sicilia ». L'autore osserva che « a pensar sanamente, fu ciò per buona ventura di quelle regioni meridionali d'Italia: conciossiachè furono allora di qui sbandati i Saraceni ed i Greci ».

E' un primo accenno ai predoni che in quell'epoca infestavano anche la Basilicata, ed alle lotte che le popolazioni covettero sostenere per scacciarli.

Per comprendere poi « un fatto che appartiene al culto religioso », si ricorda che nel 284 Diocleziano divenne imperatore. Egli effettuò una riforma costituzionale detta Tetrarchia: a capo dell'impero, che per quasi un secolo era stato scosso da attacchi barbarici e da disordini interni, pose due Augusti, dei quali ciascuno doveva designare il suo successore, tenendolo in vita come collega subordinato di governo con il titolo di Cesare. Dal 303 Diocleziano ingiunse di perseguire i Cristiani infliggendo loro l'ultima e più sanguinosa persecuzione che fece « nominare quell'anno l'era di Diocleziano, oppure l'era dei Martiri ».

L'editto persecutorio fu attuato in tutto l'impero e anche dall'Africa moltissimi cristiani furono tradotti in Italia per essere martirizzati, passando per la Calabria e la Basilicata.

Ed è proprio dall'Africa che nasce l'avvenimento storico attraverso il quale a Potenza si colloca la figura di un santo martire dal cui viaggio prende origine quella che popolarmente fu denominata sfilata dei Turchi.

*

Adrumeto era una antica città marittima dell'Africa, posta a sud-est di Cartagine. In essa vivevano Bonifacio e Tecla, dalla cui unione erano nati dodici figli, tutti cristiani, i quali « operarono in Adrumeto ed in Cartagine miracoli siffatti che destarono l'attenzione del Proconsole a cagione del numero » di coloro che si convertivano al cristianesimo. I dodici fratelli furono imprigionati ed « a metà della notte - come si legge in un antico manoscritto - un lume immenso splendette dall'alto, tanto che i custodi non potevano fissarlo ed uno di questi che vide troppo da vicino la luce divina perdette quella degli occhi propri. Nel pieno della luce apparve un angelo di Dio e disse: il Signore manda me a sciogliere le vostre catene. Ed alla sua voce queste si sciolsero. Valeriano, affinché il popolo non credesse ancor di più a Cristo, li fece circondare di catene al collo ed alle mani... e con i soldati partirono per mare ». Il miracolo dello scioglimento delle catene, quello della bonaccia succeduta alla tempesta mercé le preghiere dei dodici fratelli, scossero la truppa che li accompagnava. Sbarcarono a Reggio da cui « pel Bruzzio vennero con Valeriano da Grumento a Potenza ove colui, dal Tribunale comandò che, in faccia alle mura della Città si conducessero al supplizio Oronzio, Onorato, Fortunaziano e Sa-



diviano. Fu data ivi loro la morte e dei lor corpi presero particolare cura i Potentini». Il martirio dei quattro fratelli ebbe tanta eco in Potenza da fare affermare spontaneamente il culto per questi martiri, dei quali Oronzio fu proclamato Protettore della Città.

In altro manoscritto si legge che una donna si era recata al fiume Basento ove era intenta a lavare a poca distanza dal luogo nel quale i fratelli furono martirizzati. « Desiderosa di avere qualche reliquia dei Santi, non trovavvi i corpi, mentre attorno si girava, vidde alcuni fiori sparsi del sangue dei santi martiri, li raccolse con diligenza, e fattone un mazzetto li portò in sua casa e gl'involse in alcuni panni di lino. Dopo qualche anno, essendosi dimenticata di questo fatto, mentre un giorno spiegava detti panni, trovò dentro di essi detto mazzo di fiori, così fresco come se allora lo avesse raccolto. Stupita la buona donna del miracolo si consultò con i Sacerdoti della nostra Chiesa, a quali consigliò gli fiori predetti, acciò in essa si conservassero colla decenza e la riverenza dovuta ».

Erano fiori di ginestro, chiamati p'p'li.

« Ora questi fiori, che sono al numero di 30 circa, nel primo di settembre di ciaschedun anno, nel qual dì si celebra la festa dei Santi Fratelli, perchè in quello si terminò il martirio di tutti dodici, dalli primi Vespri dell'ultimo di agosto, per tutto il giorno seguente, primo di settembre, si mostrano al popolo ed a' forestieri, che concorrono in gran numero a vedere questo peregrino miracolo, poichè tra detto spazio di tempo i fiori rinvigoriscono, s'aprono i bocci, che stanno tutto il resto dello anno serrati, ed a poco a poco dalli primi Vespri cominciano ad aprirsi, di modo che nella Messa solenne si trovano tutti aperti ».

« Senza numero era la folla di quei che andavano ad onorare i sepolcri dei fratelli martiri ed a prostrarsi dinanzi ad essi ».

*

Potenza anticamente era città murata e vi si entrava attraverso le Porte di San Luca, San Gerardo, San Giovanni e Portosalza: quest'ultima, così chiamata perchè vi era un fossato ed una specie di ponte levatoio, fu abbattuta verso la fine del 1817.

L'abitato occupava la sola superficie piana della collina il cui limite settentrionale è configurabile con i cosiddetti extramurali San Gerardo e San Michele. A sud l'attuale via del Popolo, che costituiva vera linea di distacco con i fabbricati che andavano sorgendo fuori le mura. Il rione Portosalza si chiamava Borgo. La strada Pretoria, come

oggi, attraversava Potenza in tutta la lunghezza dell'abitato che era intersecato da cantine disposte quasi ad eguale distanza.

L'unica piazza era quella del Sedile o del Seggio e non aveva sbocco verso il Tempietto di San Gerardo. In piazza si radunava il popolo a Parlamento, in occasione di pubbliche feste o di altri avvenimenti cittadini.

Era questa la città nella quale profondamente si radicò la devozione per San Gerardo che « ebbe suo nascimento in Piacenza, donde partito nell'età sua matura scorse, mosso da spirito di devozione, la maggior parte d'Italia. Giunto in Potenza, come se voler fosse di Dio che là rimanesse, fermossi; e le sue cure rivolse alla pubblica istruzione. Or il popolo, di cui non v'ha giudice migliore quando s'ha a discernere il buono dal reo nell'operare delle persone, lui solo reputò dotato di un'anima adatta ad adempiere i doveri dell'Episcopato. Lo elessero a voce concorde e con loro il menarono nella metropolitana Chiesa d'Acerenza dall'Arcivescovo Pietro affinché il consacrasse. Molto non visse nella Cattedra, poichè nell'anno ottavo di sua sede fece punto alla sua vita mortale. Lo che avvenne nel 1119. Un suo allievo di nome Manfredi fu sostituito alla di lui carica innanzitutto, il quale, pieno di ardore per le non ordinarie virtù del defunto Pastore, con una schiera di popolo corse in Roma a fare che il Pontefice Sommo aggregasse al celeste Collegio quest'uomo, che aveva così ben meritato dalla cristiana società. E Callisto IIº il fece... e da quell'anno in qua, con una devozione senza pari, hanno riconosciuto loro principal protettore San Gerardo i potentini, con celebrare in un dì di ciaschedun mese suo solenne ufficio e con cibarsi in quello di cibi quaresimali ».

Il nuovo Vescovo Manfredi - che successe in Potentino Pontificato - redasse nel 1120 una Vita almi Patris Nostri Gerardi Episcopi Potentini. In essa egli ricorda i miracoli compiuti dal Santo: reserantur multorum labia, aperiuntur caecorum lumina, redduntur pristinae sanitati multorum corpora infirma...

E' tutta la popolazione di Potenza che gli tributa sempre di più venerazione ed onori specie in occasione della sua festività che esprimeva « slancio di gaudio e di fede, decoro ed interesse della città e della Chiesa potentina, ricordando nel tempo stesso l'antico diritto di voto, cosa importante per le tradizioni storiche e le nostre civili costumanze quando il popolo si eleggeva a Vescovo chi avesse saputo meglio, con esempio ed intelletto d'amore, educarlo e dirigerlo nella virtù e nella fede. La sfilata dei Torchi era la parte più originale, brillante e fantastica della festa popolare. Quando



Scorcio notturno dell'antica «sfilata dei Turchi» al chiarore delle «iaccàre»

e perchè ebbe origine, non vi è documento che l'accenni ».

E' da ritenere che le tradizionali, antiche manifestazioni tra le quali la sfilata dei Turchi e il getto dei pip'li siano comunque da ricollegarsi a S. Oronzo ed ai suoi Santi Fratelli martiri. La nave sarebbe quella della traversata dall'Africa in Italia; i fiori di ginestra quelli che la devota donna raccolse sul luogo del martirio e che a distanza di anni ritrovò freschi ed intatti, ancora intrisi del sangue del martire.

San Gerardo, tra il 1111 ed il 1119 e dopo la morte, fece tanti miracoli che la devozione per lui superò quella per ogni altro Santo: le manifestazioni esteriori passarono ad onorare la sua festività tanto che, per giustificare l'anacronismo di una nave che avesse navigato il Basento, forse la leggenda che predori Saraceni furono sconfitti dai potentini perchè San Gerardo, da essi invocato, venne in loro aiuto con una schiera di angeli.

*

Piazza del Sedile o, più comunemente, la Chiazza, era il cuore della festività di San Gerardo. I balconi e le finestre delle case nereggiavano di persone che assistevano alla festa, tanto da contare il detto tutt' vurri n' la casa a la Chiazza. E la festa si svolgeva in due giorni consecutivi: dapprima l'11 ed il 12 maggio; successivamente il 29 e 30 maggio.

I diti religiosi iniziavano nove giorni prima: le campane suonavano a glorie mentre squillavano le trombe e rullavano i tamburi. Fin dalla vigilia, Potenza era tutto un mare di popolo. Spiccavano li vuarniedd' dei contadini. Quasi tutti i primari artigiani facevano mostra « di vestito e di eleganza aggirandosi fin dal mattino, lieti, per le vie ». Le strade erano percorse da bande musicali in alta uniforme che, in numero di due o di tre, venivano ingaggiate per la ricorrenza. La sera eseguivano il proprio repertorio su una cassa armonica che veniva elevata in fondo a piazza del Sedile, di fianco al tempietto nel quale è tuttora la statua di San Gerardo di marmo. La piazza e tutta via Pretoria erano illuminate a giorno per mezzo di cantieri: pali per l'illuminazione sulla cui sommità si inchiodava una pianta di agrifoglio chiamato brusco. Dinanzi alla Casa Comunale, detta Siegg' veniva innalzata una incastellatura raffigurante un tempio illuminato. Nel pomeriggio della vigilia, al suono di pilleri e di tamburi, i contadini portavano in città le iaccère, costituite da una trave sottile e lunghissima attorno alla quale erano ammassati sterpi ed altra legna secca. Si ponevano nei luoghi

più larghi quali Piazza del Sedile, Piazzetta San Gerardo, piazza Licio (ove sorgeva la palazz' d' lu Marches'), piazza San Carlo (d' front' a lu castiedd').

Le iaccère venivano accese a sera dalla cima. « Queste grandi fiaccole erano i fari fiammeggianti della festa per farli vedere da lontano. Ardevano per tutta la notte ed illuminavano a giorno il vicinato, la cui gente godeva e si divertiva a quella vista. E appena cominciava a farsi scuro, in ogni cantina e lungo tutta la Pretoria si accendevano centinaia di fari, costituendo ciò la caratteristica e tradizionale illuminazione di quella festa ».

Intanto stava per procedere la « sfilata dei Turchi, che costituiva la parte più originale, brillante e fantastica della festa popolare ».

Si trattava quasi sempre di attori scelti tra i braccia'. Erano infatti i contadini e le classi umili che più profonda serbavano la devozione per il Santo Patrono. « Contadini robusti, di faccia abbronzata, che facevano questa figura stanno a cavallo, come impalati, con le gambe rese, una mano sull'anca e nell'altra lo spadone diritto ». Questa semplice, ma nel contempo serissima manifestazione, veniva aperta da bambini vestiti da angeli: in segno di devozione a San Gerardo e per rievocare la partecipazione miracolosa del Santo e degli Angeli alla sconfitta dei predoni Saraceni. Cavalli tenuti per il sonagliere adornato di campanelli che venivano agitati in continuazione, si da creare un perenne tintinnio di festa. Torce tenute in una mano, e spade o lance. Una carrozza in cui sedeva un gran Turco con baffi e lunga barba, seguito da alabardieri a cavallo. Una Barca che era una tartana con vela latina. Infine un Carro portato a spalla che recava l'immagine di San Gerardo, illuminata.

« Senza la nave, i Turchi ed il carro, non si può immaginare la festa di San Gerardo. Sarebbe toglierle il carattere di originalità e di brio popolare. E' una usanza tradizionale e festosa che non ha punto confronto con altra qualsiasi della provincia e di fuori. Quando e perchè ebbe origine, non vi è documento che l'accenni ».

Questa era in antico la rievocazione popolare della Sagra di San Gerardo. La semplicità e l'ingenuità dello spettacolo nulla toglievano alla fede nel Santo ed alla tradizione tramandata dai padri. A quella semplicità ed ingenuità si è voluto collegare la ripresa dei motivi storici e popolari che ne dettero origine, sia pure trasponendoli in una veste moderna, decorosa e di elevato livello artistico.

CARLO RUTIGLIANO





La Sagra

Elemento esteriore di rilievo, nella Sagra, è il suono: rullare solito e mesto di tamburi che sottolineano la disfatta e l'imminente prigionia; squilli armoniosi e lieti di trombe che annunciano il passaggio dei vittoriosi nobili potentati e delle loro scorte armate. Sono i difensori delle quattro porte di Potenza: San Luca, San Gerardo, San Giovanni, Portasalza.

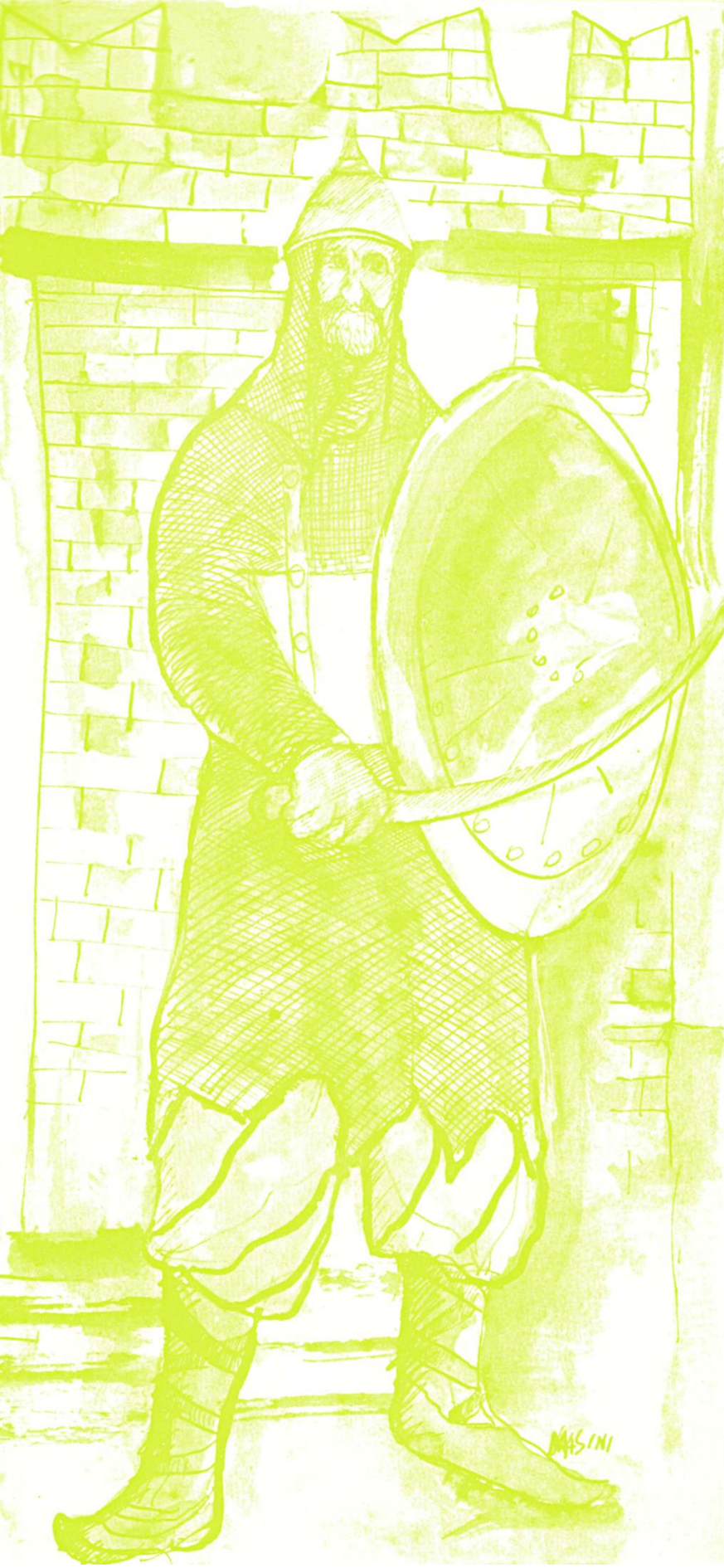
La vittoria conseguita con l'ausilio di San Gerardo e degli Angeli viene così rievocata e festeggiata in pittoresca cornice da una antica città rimasta fedele a questa nobile tradizione la cui origine si disperde nel tempo immemorabile di un velo di affascinante leggenda.

Alla tradizione ed alla leggenda ci si è voluti artisticamente richiamare, accettando le parziali trasformazioni succedutesi nelle passate edizioni e riunendo integralmente il ripetersi di antiche consuetudini che rispecchiano armoniosamente il valore della antica e gloriosa leggenda.

Gli elementi base sono « la Nave », la « carrozza del Gran Turco » ed « il tempietto di San Gerardo », ricostruiti ex novo e che ricestono un degno livello artistico.

Intorno ad essi, due gruppi di comparse. Gli angeli, i trombettieri, gli alfiere, i guerrieri potentini: i protagonisti della vittoria, devoti cristiani. I tamburini, i fanti, i lancieri, gli arcieri Saraceni: gli sconfitti, i quali hanno visto vacillare la loro incredulità dinanzi al miracolo compiuto da San Gerardo, Protettore della Città. Per cui l'intero gruppo accomuna la fede profonda dei vincitori e quella incipiente dei vinti in una manifestazione devota al Santo.

È una fusione armonica, realizzata con un imponente movimento di massa snodantesi per le vie della città che il 29 maggio rivive la sua antica storia. Ad essa fa da cornice l'intera popolazione, che partecipa in raccolto raccoglimento alla manifestazione popolare in onore di San Gerardo. La città costituisce lo scenario naturale nel quale ha luogo questa rappresentazione di una antichissima leggenda con la quale si è inteso esprimere un segno esteriore di devozione al Patriarca ed il ringraziamento a Lui per averla liberata dal pericolo dei predatori Saraceni e per aver sempre vegliato su di essa, facendola oggetto di numerosi miracoli.



Sagra di San Gerardo

- **Patrocinio**: Amministrazione Comunale di Potenza.
- **Allestimento**: Compagnia del Teatro Stabile di Potenza.
- **Costumi**: ditta Ferroni - Roma.
- **Calzari**: ditta Pompei - Roma.
- **Armi**: ditta Rancati - Roma.
- **Trucco**: ditta Sorrentino - Napoli.
- **Illustrazioni**: Antonio Masini.
- **Organizzazione generale**: Carlo Rutigliano.
- **Regia**: Tonino La Rocca.

Bibliografia:

- G. Raciopp - Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata - Roma, 1889.
- A. Triepi - Curiosità storiche di Basilicata - Potenza, 1926.
- R. Riviello - Costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino - Potenza, 1894.
- E. Viggiano - Memorie della Città di Potenza - Napoli, 1805.
- « Le Basilicata nel mondo » - Napoli, 1925-1927.

RIPRODUZIONE VIETATA

Stampato dalla Tipografia R. Oliva - Potenza - maggio 1967.